

Noi

testimonianze e documenti in un libro per San Lorenzo di Parabiago

a cura di:

Maria Luisa Ciprandi, Graziana Marcon, Maria Bollati, Ivana Bollati

con il patrocinio di:



**Provincia
di Milano**



**Città di
Parabiago**



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 4 giugno 2002

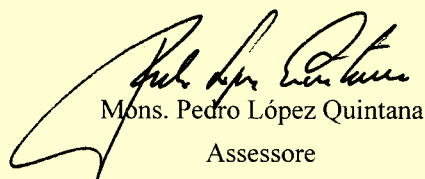
Reverendo Signore,

il Santo Padre ha ricevuto con piacere il fervido messaggio augurale che Ella, anche a nome di codesta Comunità Parrocchiale, Gli ha indirizzato nella lieta ricorrenza del Suo genetliaco.

Sua Santità ringrazia cordialmente per il premuroso pensiero e, mentre invoca dal Signore copiosi doni di pace e prosperità per Lei e per quanti si sono uniti nel devoto gesto di ossequio, ricambia il gentile atto di omaggio con la Benedizione Apostolica, ricordando in particolare il centenario della Parrocchia.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Rev.da
dev.mo nel Signore



Mons. Pedro López Quintana
Assessore



IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Con viva gratitudine per i sentimenti di affetto e di vicinanza, assicuro il mio ricordo nella preghiera e, formulando auguri di ogni bene, di cuore benedico

+ Carlo Maria Card. Martini

Giugno 2002



Uno sguardo sulla storia è inevitabilmente segnato da aspetti soggettivi. Sono avvenuti fatti concreti; persone precise hanno occupato la scena della storia, in tempi altrettanto precisi e, tuttavia, chi guarda, scrive, racconta, giudica ... compie sempre un'opera soggettiva. Uno stesso fatto visto da più persone, genera racconti diversi, dove la sensibilità di ciascuno, il punto di vista del singolo, le capacità narrative proprie fanno emergere la ricchezza, la complessità, le sfumature variegata degli eventi e delle persone coinvolte.

D'altra parte la fede stessa, al di là delle sue formulazioni oggettive, esiste solo nella soggettività di ogni credente. Potremmo dire: "Non esiste "la fede", ma l'uomo credente".

La lettura delle vicende di San Lorenzo riguardanti la fede, che è sempre legata all'interiorità delle persone, a maggior ragione, richiede sapienza del cuore e intelligenza spirituale.

Mi sembra arricchente riandare con la memoria al passato, partendo da documenti, racconti, nomi, numeri, ... in quanto ci permette di comprendere il cammino che la Chiesa, annunciatrice del Vangelo ha compiuto nel tempo.

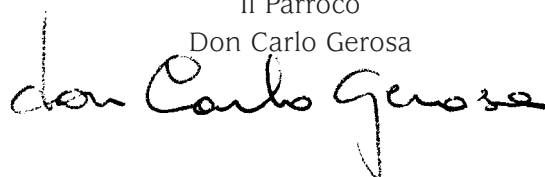
Sono cambiati i modi, le necessità, le scelte pastorali, le persone e i tempi, ma rimane sempre forte la volontà, la passione e l'impegno finalizzato alla trasmissione "dell'evento Gesù" all'uomo di ogni stagione.

E ancora, la storia ci ricorda che non si è mai statici, non ci si può fermare come in un'istantanea, perché l'uomo cammina, progredisce, inventa, scopre, e il Vangelo si incarna nelle diverse situazioni. La nostalgia di tradizioni passate lascia spazio all'inventiva pastorale per i tempi presenti, perché non cada "la tradizione", la consegna del tesoro che è la rivelazione di Gesù all'uomo d'oggi.

In questo senso fare memoria significa, da una parte, aprirci alla gratitudine per chi ci ha preceduto nella gioiosa e anche faticosa testimonianza di ciò che ha valore per l'uomo, e dall'altra parte, riconoscere la nostra responsabilità nei confronti del futuro della fede a San Lorenzo.

Il Parroco

Don Carlo Gerosa





Il Presidente



Provincia
di Milano

Data Milano, 21 ottobre 2002
Prot. 164801/8572/2002

Gentile Signora
Maria Luisa Ciprandi
Parrocchia dei SS. MM. Lorenzo e
Sabastiano

Gentile Signora,

ho acquisito la Sua lettera dell'11 settembre scorso, con la quale si promuove la pubblicazione del libro "Noi", testimonianze e documenti sulla storia di San Lorenzo di Parabiago.

Sensibile ed attenta alle iniziative di valorizzazione delle tradizioni e delle origini del nostro territorio, sono lieta di comunicarLe la concessione del Patrocinio della Provincia di Milano.

Colgo l'occasione per inviare cordiali saluti.

On. Ombretta Colli

Via Vivaio 1
20122 Milano

Telefono 02-7740 2456/2200
Fax 02-7740 2102
o.colli@provincia.milano.it





Il passato di una comunità rappresenta un patrimonio di storie e di ricordi, frammenti di vita che è doveroso salvaguardare e valorizzare: ciò è possibile grazie all'impegno di appassionati ed instancabili ricercatori, che fissano nelle pagine di pubblicazioni come questa spaccati di realtà quotidiane che insieme diventano la più attendibile ricostruzione storica.

Cercare di capire dove affondano le radici di una città e della sua gente, scoprire testimonianze fondamentali nell'interpretazione di episodi passati, rispolverare tradizioni nelle quali si rivelano i cromosomi di una collettività, sono il sintomo di una fine sensibilità che appartiene a tutti coloro che amano profondamente la propria terra.

Quando si sfogliano con curiosità album di vecchie fotografie, oppure si osservano con stupore utensili ormai in disuso è facile essere pervasi da un sentimento di ammirazione e rispetto, immaginando le difficili condizioni di vita dei nostri avi.

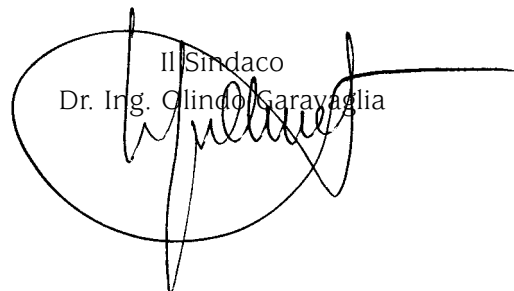
Sono attimi in cui ci lasciamo piacevolmente rapire dalla fantasia ed allora immaginiamo di essere spettatori di scene di vita fatte di semplicità, di bontà e quindi supponiamo di felicità: esattamente ciò di cui, oggi, avvertiamo spesso la mancanza nonostante si abbiano comodità di ogni genere.

Ci vuole un pizzico di orgoglio per scrivere pagine come queste perché in fondo ogni comunità deve essere fiera di ciò che ha conosciuto e di ciò che ha fatto, ben consapevole dell'eredità che lascerà alle generazioni future e dunque dell'importanza di conservare tracce indelebili della propria identità.

Ci vuole anche un pizzico di coraggio per scrivere pagine come queste perché per troppo tempo, ed in parte ancora oggi, si è concessa più attenzione alle modernità adeguandosi ai comportamenti che ne conseguono e sacrificando ingiustamente le abitudini di una volta perché reputate superate.

Voglio esprimere quindi la mia più profonda stima a tutti coloro che si sono impegnati per il successo della pubblicazione e il mio più sincero ringraziamento ai cittadini di San Lorenzo per il forte senso di appartenenza da sempre mostrato nei confronti della nostra città.

Il Sindaco
Dr. Ing. Olindo Garavaglia





Per l'attenzione rivolta:

Don Carlo Gerosa, Parroco di San Lorenzo di Parabiago
Don Renato Banfi, Prevosto della Parrocchia dei S.S. Gervasio e Protasio
Ing. Olindo Garavaglia, Sindaco del Comune di Parabiago
Signora Fiorella Sansottera, Assessore alla Cultura del Comune di Parabiago

Per i contributi utili:

Cinzia Ferrario
Maurizio Garavaglia
Luciano Cremonesi
Luisella Bardi
Giacinto Moroni
Rosella Peluso
Giovanni De Tomasi
Giovanni Novello
Luciano Ceriani
Ferruccio Tajè
Letizia Campolo
Sergio e Paolo Rabolini
e tutti gli Enti che si sono resi disponibili nella consultazione e nella fornitura di documenti

Per i sostegno finanziario:

Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate
Icap-Sira
Circolo Fratellanza di San Lorenzo di Parabiago
Bracciani Luigi

ed altri sostenitori che vogliono conservare l'anonimato.



*A tutti coloro
che col dono delle testimonianze
hanno aperto il prezioso scrigno
della memoria personale e profonda
perché diventi memoria storica
per le generazioni future.*

Grazie di cuore!



“Noi, testimonianze e documenti in un libro per San Lorenzo di Parabiago” nasce dall’idea di compendiare in una pubblicazione i preziosi contributi scritti raccolti in occasione della celebrazione del Centenario della Parrocchia di San Lorenzo nell’ottobre 1998.

Da tale data ha avuto inizio un percorso a ritroso, di ricerca, nella memoria del tempo vissuto, sulle tracce indelebili della storia personale e della Storia del Paese. Grazie ad una convinta opera di sensibilizzazione si è riusciti a coinvolgere sempre più persone di San Lorenzo consapevoli ed orgogliose di poter trasmettere alle nuove generazioni una lezione di vita. Si sono così riaccese le luci su una ribalta che sembrava oramai essere stata ingoiata dall’oblio.

Il risultato della paziente ed accurata raccolta ora è sotto gli occhi di tutti; il lavoro si è concluso; il mosaico si è composto e può essere ammirato e posseduto nella serena lettura individuale. Ogni singola testimonianza storica di vita, di lavoro, di fede, di genio creativo si è materializzata in una scintillante pietruzza che ha catturato lo splendore e la luminosità di ognuno dei colori dell’arcobaleno.

Accanto al “nostro primo mosaico” altri ancora potranno essere affiancati, se non difetterà l’amore ed il piacere di indagare e di scoprire.

“Noi”, il titolo della presente pubblicazione vuole rendere omaggio ai “frazionisti” che il 1° Settembre 1896 inoltrarono Istanza alla “Onorevole Fabbriceria del Comune di Parabiago” chiedendo di costituirsi in Parrocchia autonoma e dopo aver ottenuto ciò, il 29 ottobre 1898, la videro eretta anche civilmente il 28 dicembre 1902, con Decreto Reale. E proprio per ricordare tale data si pose il termine di conclusione del presente libro nel dicembre 2002, per celebrare il centenario di riconoscimento civile della Parrocchia. Siamo lieti di essere riusciti nell’intento.

“Noi” è la voce della gente che combatté, morì e partecipò per rendere l’Italia uno Stato ed una Repubblica libera e democratica.

“Noi” ora siamo liberi e debitori di grandi valori. Il testimone della staffetta per la corsa della vita è passata a **“Noi”**, uomini del nostro tempo.

“Noi” sono tutte le persone che hanno attestato le proprie “storie di vita” con gratuità; schegge del passato talvolta segnato da amari ricordi, che il tempo ha solo mitigato, ma non dissolto.

“Noi” sono anche coloro che per i più svariati motivi non hanno potuto o voluto donare alcuna pietra preziosa della propria vita.

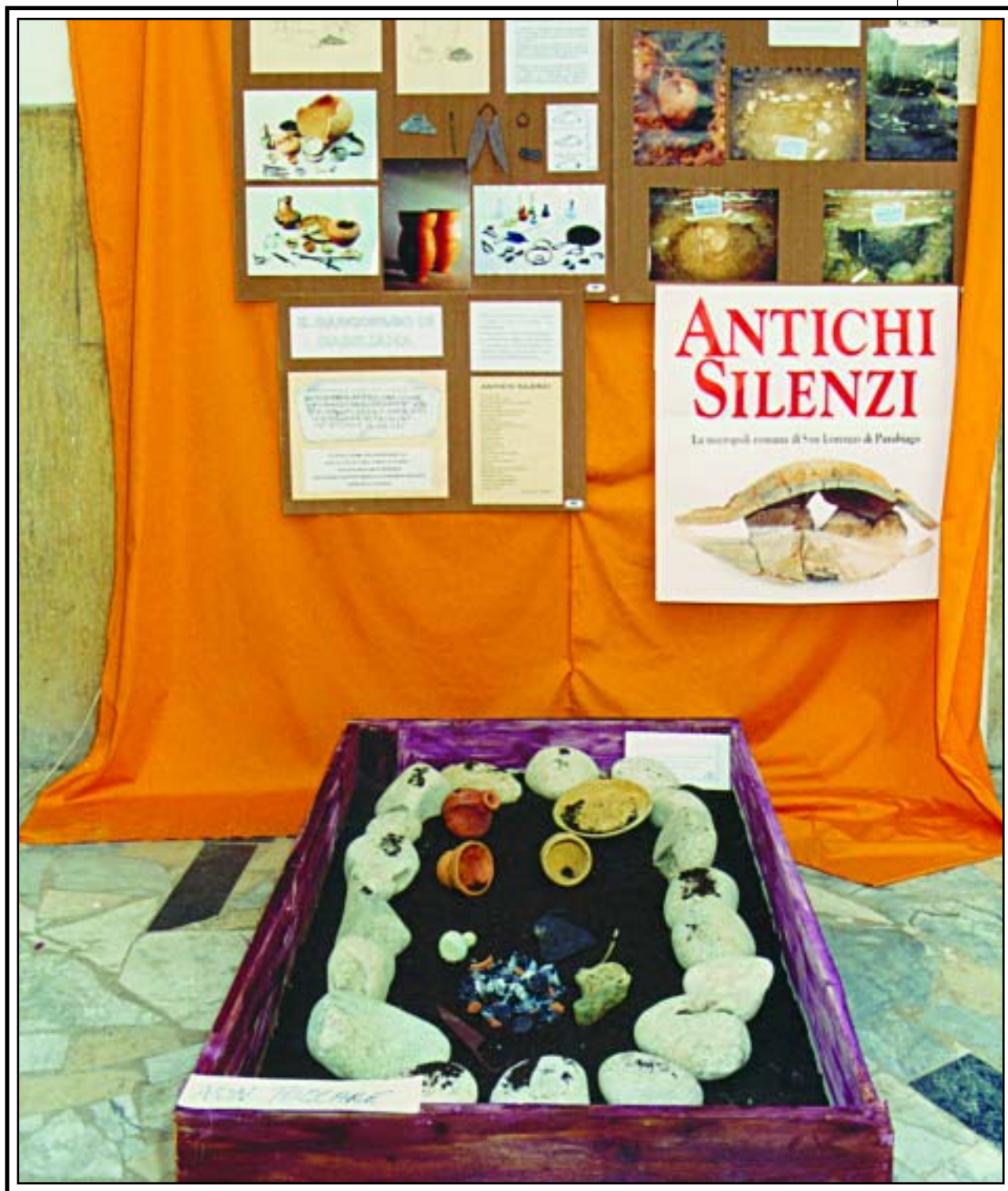
“Noi”, tutti gli abitanti di San Lorenzo di Parabiago, che attraverso le varie epoche con un contributo di operosità e di genio hanno elevato il nostro Paese.

“Noi” sono tutti gli abitanti del paese di San Lorenzo di Parabiago, di altri borghi o città di Lombardia e d’Italia che si riconoscono nella realtà economica e sociale, nelle relazioni familiari, istituzionali, civili e religiose, racchiuse per sempre tra queste pagine, aspetti di un’esistenza umana non circoscrivibili ad un unico piccolo ambito, ma dilatati ad abbracciare una realtà più vasta e di proporzione universale.

Siamo certe di aver contribuito a dare voce a persone, fatti e luoghi; se ne manterremo viva la memoria, affronteremo il futuro con passione e speranza.

Maria Luisa Ciprandi
Graziana Marcon
Maria Bollati
Ivana Bollati





Centenario della Parrocchia, 1998: esempio di sepoltura romana

Albori

Antichi silenzi

*Antichi silenzi
custoditi nella creta
che mani esperte hanno plasmato.*

*Diamanti fragili
celati dal caldo grembo di Gea,
per la gioia di animi nobili
che esultano
nel percepire la dolce fragranza
del profumo del tempo.*

*Oggetti sepolti
nell'oscurità,
che sussurrano
parole mute
a chi sa e vuole
ascoltare.*

*E' la memoria del passato
il solo lume
che possa rischiarare
l'ombra
che l'oblio proietta sul presente,
affinchè la vita
manifesti il suo flusso
perpetuo ed inestinguibile
che scorre negli uomini
di ogni epoca.*

Francesca Sabbatini

(per il Centenario della Parrocchia – anno 1998)

“Il caldo grembo di Gea”, la Madre terra, protegge nelle sue rassicuranti viscere “fragili diamanti” ovvero il materiale archeologico che costituisce il corredo funerario: oggetti di cultura materiale di civiltà remote; “fragili”, perché in gran parte costituiti da fittili, manufatti già usati e poi riutilizzati nella deposizione delle tombe, sottoposti a fenomeni naturali, quali incendi, alluvioni o compromessi dalle attività umane; “diamanti” perché di incalcolabile valore per gli “animi nobili” di coloro che attribuiscono ai rinvenimenti archeologici “la dolce fragranza del profumo del tempo”.

Memoria ed oblio si contrappongono e si scontrano nel combattimento di luce ed ombra. Se la luce della conoscenza dissolve le tenebre ed impedisce l’oblio, allora “la vita manifesta il suo flusso perpetuo ed inestinguibile”.

Francesca ha scritto i versi dopo aver collaborato con un gruppo di persone guidate dalla passione e dalla competenza della **Professoressa Raffaella Volontè Clerici**, all’allestimento di una “tomba”: si intendeva riprodurre una sepoltura abbastanza simile ad una di quelle ritrovate nel 1991-93 a San Lorenzo, ad esempio la n. 9 giudicata dagli archeologi *sufficientemente ben conservata. Le ossa combuste e i resti del rogo con le offerte primarie erano collocate in un’area ben precisa della sepoltura a N.W, mentre le offerte secondarie integre si trovavano nell’angolo opposto, a N.E. L’analisi antropologica attestava la presenza di un individuo adulto.*

Il corredo della “tomba tipo”, plasmato dalle mani incerte e curiose del laboratorio attivo, riproduceva: lucerne, coppette, bicchieri, ollette, pàtere. Raffaella, con sorriso aperto e voce allegra, trasmetteva notizie di culture lontane, portava alla luce reminiscenze scolastiche, completandole con calorosa competenza e mostrava, in una magica atmosfera, come ricavare da fogli di rame, piccoli rasoi o cesoie.

La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago

Fu casuale il rinvenimento di 39 sepolture, venute alla luce durante lavori di scavo presso lo stabilimento ICAP: 37 furono scavate nel novembre 1991, due nel 1993. Solo 13 sono state ritrovate in stato di conservazione valutato “*sufficientemente buono*”; la n. 19 è una delle “*migliori*” dell’intera necropoli; tuttavia, per la scarsità di resti di ossa calcinate, non fu possibile l’identificazione attraverso l’analisi antropologica.

La presenza di manufatti a pareti sottili in ben 15 deposizioni, con più di un esemplare in alcune sepolture, ad esempio nella tomba 19, associati con altra ceramica fine da mensa, suggerisce alcune considerazioni sulla struttura socio-economica della comunità; il corredo tombale ben si distingue da quello delle coeve necropoli di San Vittore Olona, Canegrate, San Giorgio su Legnano, individuando nella nostra area sepolcrale una condizione sociale dei defunti piuttosto elevata.

Il vasellame fine da mensa, la classe ceramica dei vasi a pareti sottili è documentata da 22 esemplari molti dei quali frammentari, data l’estrema sottigliezza delle pareti, elemento caratterizzante di tali manufatti. Si tratta di bicchieri, coppette e ollette con funzione potoria; sostituivano sulla mensa

analoghi esemplari in metallo o in vetro di maggior pregio e costo; si collocano cronologicamente in un arco di tempo compreso tra la fine dell'età repubblicana (prima metà I sec. a.C.) e l'epoca giulio-claudia (metà I sec. d.C.).

Il rito funerario

Il rito funerario attestato a San Lorenzo è ben documentato nel territorio e prevalente in questa fase cronologica (I sec a.C. - I sec. d. C), come è testimoniato dalle necropoli di Angera, Arsago Seprio, Legnano, San Vittore Olona e Parabiago.

Nel rito della cremazione il defunto veniva collocato su un *lectus* di legno; a San Lorenzo si ha testimonianza nella tomba n. 30 di elementi in ferro, cavicchi, interpretati come strutture di connessione o di sostegno della barella lignea su cui veniva trasportato il defunto per poi essere arsa insieme sul rogo. Elementi analoghi sono stati rinvenuti in altri contesti tombali della Lombardia, per esempio nella necropoli di Angera, ma è soprattutto nella necropoli di Nave, nel bresciano, che sono numerose le attestazioni di cavicchi che, posti in genere sulla parte superiore delle tombe di età giulio-claudia, caratterizzano quasi tutti i corredi. L'analisi paleobotanica ha permesso di determinare il tipo di legno utilizzato sia per il *lectus* sia per la pira, si tratta della quercia di tipo caducifolia. Il corpo del defunto veniva adagiato su una pira nella zona adibita a *ustrinum* (il luogo dove si bruciavano i cadaveri che a San Lorenzo non è stato possibile individuare) insieme ad alcuni oggetti di tipo personale e offerte.

Successivamente, nel corso della cerimonia, al defunto venivano aperti e chiusi gli occhi, gli veniva posto in bocca il *naulum*, l'obolo che pagava il viaggio nell'aldilà. La presenza in una tomba (la n. 13) di più monete può rilevare un significato escatologico rituale o essere considerato simbolo di maggior ricchezza. Nel giorno delle esequie veniva offerto un banchetto, il *silicernium*, che era celebrato accanto al sepolcro.

Tra le offerte fatte al defunto nel momento della cremazione si riscontrano oggetti peculiari: olpai, pàtere, tegami, lucerne, monete obolo, chiodi isolati con funzione magico-rituale, balsamari vitrei che documentano le offerte di *olea et odores*, ritrovati compromessi dall'effetto del calore, mentre gli oggetti del corredo usati probabilmente per le libagioni, posteriori alla cremazione, sono stati ritrovati in buono stato di conservazione. I resti del rogo erano quindi introdotti al momento della sepoltura a copertura o riempimento, distribuiti sopra e intorno al corredo integro. Successivamente alla sepoltura, il nono giorno veniva celebrato un pranzo a fianco della tomba, la cena *novendialis* con una libagione agli dei protettori dei morti, i *Manes*.

Al momento della sepoltura veniva collocato nella tomba il corredo integro che aveva valore affettivo e culturale, attrezzi d'uso quali cesoie, coltelli, rasoi, balsamari vitrei od oggetti connotanti il sesso del defunto, quali fusarole, rasoi. In quasi tutte le deposizioni è presente l'olpe, recipiente che contenendo i liquidi del banchetto, aveva una funzione importante nel rito funerario legato alla libagione sepolcrale.

La presenza di rasoi, associati a coltelli e a cesoie attesta la presenza in quest'area di una comunità rurale dedita all'allevamento di ovini e caprini, ma anche alla lavorazione delle pelli.

Il materiale delle sepolture della necropoli di San Lorenzo in cifre

20 anfore

In 20 sepolture su 39 è presente un'anfora caratteristica dei corredi particolarmente ricchi; è considerata come un'offerta funeraria relativamente lussuosa. Tutte le anfore sono contenitori prima utilizzati per il trasporto delle derrate alimentari, poi riutilizzati per una funzione diversa e cioè per contenere le ceneri del defunto nelle tombe. L'anfora veniva segata e il taglio, che avveniva all'altezza della spalla e sotto le anse, era eseguito con accuratezza ed abilità, così da procurare scarso danno al contenitore. Una volta segata, l'anfora veniva deposta verticalmente, vi venivano raccolte come in un'urna le ceneri del defunto, qualche vaso di dimensione ridotta e la moneta *obolo di Caronte*; poi l'anfora veniva o richiusa dalla sua parte superiore, oppure da una tegola o da pietre e ciottoli adatti per forma e dimensione a otturare i fori prodotti dal taglio dell'anfora. In qualche caso l'anfora era posta coricata, spesso senza collo e anse che risultavano ingombranti, poiché interessava il vano del ventre da riempire; a volte era forata nel corpo per introdurre i resti della cremazione.

Attorno all'anfora venivano poi deposti gli oggetti di corredo, infine si copriva tutto con uno strato più o meno alto e pesante di terra che veniva a gravare sull'anfora parzialmente vuota all'interno, minandone la solidità.

In un'importante deposizione in anfora segata, **rinvenuta nel 1907** a Parabiago, nei lavori di scavo per la sistemazione del giardino della costruenda Villa Gajo Felice, la bocca dell'anfora era stata coperta da una magnifica **pàtera d'argento** di 39 cm di diametro e del peso di circa 4 Kg, fusa con figurazioni mitologiche a rilievo cesellate e decorate parzialmente. Vi si vedono Cibele e Attis su quadriga di quattro leoni e molte altre figurazioni; è oggetto del I sec. d. C. e oggi si trova esposta in via definitiva al Museo Civico Archeologico di Milano.

48 olpai

Presente in quasi tutte le tombe, caratterizza le necropoli transpadane e transalpine: l'olpe, associata al bicchiere, è tipica nelle sepolture di questa fase cronologica, tra l'età tardo repubblicana e la fine del I secolo dopo Cristo. E' da notare inoltre che il numero delle olpai e dei bicchieri in ogni tomba è pressoché identico o molto vicino. Quando non vi sono bicchieri, la funzione di vaso per le bevande è svolta dalle coppe.

80 pezzi di ceramica d'uso domestico

È la classe quantitativamente meglio rappresentata, testimoniata da 34 pàtere, 32 olle, 8 coppette, 2 ciotole, 2 fusarole, un frammento di bicchiere e uno di mortaio.



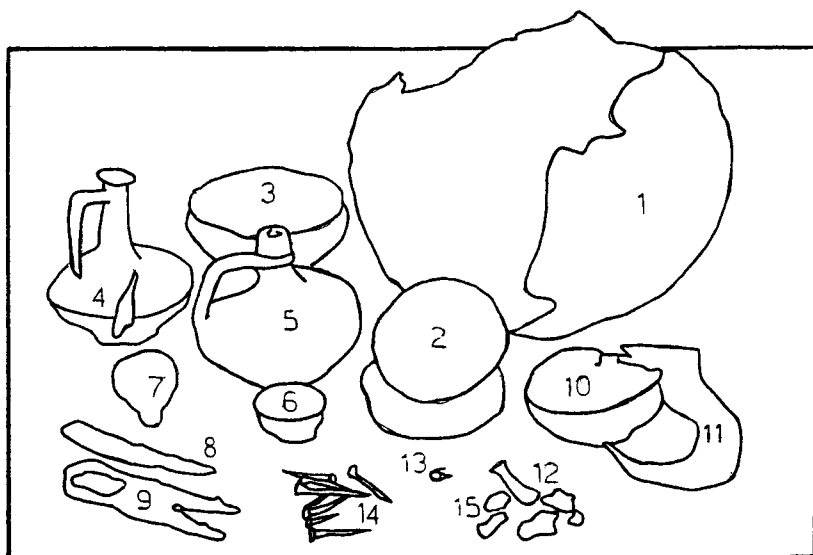
Anfora (in alto) e Olpe (qui sopra):
rielaborazione grafica dell'Arch. Rosella Peluso

Le pàtere sono recipienti circolari e poco profondi di età romana, equivalenti dei nostri piatti da tavola e da portata. L'insolita quantità di pàtere ritrovate a San Lorenzo di Parabiago può far supporre un uso massiccio di queste ultime in sostituzione, tra la fine del I secolo a.C e la prima metà del I secolo d.C., di analoghe forme in ceramica a vernice nera, peraltro non largamente attestate nella necropoli; probabilmente la maggior reperibilità ed economicità consentirono a questi prodotti più rozzi una lunga e prospera vita.

Le fusarole, umili oggetti legati al mondo delle attività femminili, sono testimoniati da due esemplari di tipologia differente.



- 1 Anfora
- 2 Pàtere
- 3 Olletta
- 4 Olpe a corpo carenato
- 5 Olpe a collarino
- 6 Coppetta
- 7 Lucerna Loeschke IV
- 8 Coltello
- 9 Cesoa
- 10 Olletta
- 11 Pàtera frammentaria
- 12 Balsamari
- 13 Anello
- 14 Chiodi
- 15 Moneta bronzea: asse Agrippa



Tomba n. 28 - Corredo funerario: disegno dell'Arch. Rosella Peluso

6 lucerne

Due sono frammentarie e non riconducibili con sicurezza ad alcun tipo; la lucerna della tomba n. 28 risulta diffusa nella seconda metà del I secolo d.C., attestata anche nei corredi di Arsago Seprio ed in altri corredi tombali coevi della

Lombardia. E' interessante notare come una decorazione analoga a quella dell'esemplare di San Lorenzo comparisse su una lucerna recuperata dall'**Ingegnere Guido Sutermeister** a Corbetta; scene erotiche sembrano costituire una decorazione abbastanza comune su lucerne Loeschke IV. La scarsa presenza di lucerne anche nel territorio di Legnano e per altre necropoli consente di osservare che forse nella nostra zona l'illuminazione ad olio fosse limitata nell'uso.

10 monete

Non tutte da considerarsi "obolo di Caronte", ma solo uno o, al più, due esemplari collocati spesso in maniera rituale nell'inumazione, sulla fronte, in bocca oppure sulla mano. In presenza di più monete, si deve parlare di "monete da tomba", parte integrante del corredo. Le monete rinvenute durante gli scavi del 1991-1993: due portano il conio di Augustus (27 a.C.-14 d.C.); due di Tiberius (14-37d.C.), cinque di Caius (37-41 d.C.), una di Traianus (98-117 d.C.).

67 ferri

I reperti recuperati non sono numerosi e non risultano distribuiti in modo uniforme nelle deposizioni. Il materiale è costituito da: coltelli, cesoie, rasoi anche di piccole dimensioni, cavigli, chiodi, grappe, aghi da cucito e altri elementi di connessione per strutture lignee; **5 reperti bronzei**: due chiodi, due piccoli elementi non identificabili nella forma e infine un anellino; gli oggetti di ornamento personale non sono documentati in maniera rilevante, non sono rappresentati manufatti in metallo prezioso, oro e argento, ma solo in bronzo e in ferro. In 5 sepolture è presente una fibula in bronzo, un esemplare per tomba; 4 anelli in ferro in tre sepolture, infine un'armilla in ferro. L'orizzonte cronologico di tutti questi oggetti è compreso tra la metà del I sec. a.C. e il terzo quarto del I sec. d.C.

Una quantità decisamente più considerevole di manufatti riservati all'ornamento (fibule, anelli, armille) e all'uso personale (specchi) è invece attestata tra i materiali recuperati a **San Lorenzo di Parabiago negli scavi degli anni Trenta** e a **San Lorenzo di Nerviano in quelli del 1958**.

9 manufatti - della classe vernice nera, proveniente da officine cisalpine.

22 esemplari - della classe pareti sottili molti dei quali frammentari data la sottigliezza delle pareti, elemento caratterizzante di tale manufatto, associati a ceramica "fine" evidenziano una condizione sociale dei defunti piuttosto elevata.

65 esemplari in terra sigillata

Così viene designata l'argilla compatta e ricca di ossido di ferro, produzione locale imitante le forme della ceramica campana.

38 esemplari di vetro

Contenitori per profumi in vetro soffiato, color verde azzurro, incolore, con riflessi azzurrini, verde chiaro, viola; essendo piuttosto omogenei come qualità e tipologia, potrebbero essere di produzione locale tale da soddisfare le esigenze delle aree limitrofe. 23 balsamari su 38 sono fusi e deformati per azione del fuoco in quanto deposti come corredo offerto al momento della cremazione. Negli scavi degli anni Trenta si annoverano solo due esemplari di cui uno a collo lungo in contesto della prima metà del I sec. d.C.

La presenza dei balsamari è strettamente legata al rito funerario romano, che prevede la deposizione accanto al defunto di oggetti di ornamento personale

e d'uso quotidiano; sono presenti nelle sepolture dove è più elevata l'associazione di materiale di pregio, in terra sigillata e di una o più lucerne, oltre ad oggetti di ornamento ed alla moneta "obolo di Caronte".



Sarcofago di Basiliana: rielaborazione grafica dell'Arch. Rosella Peluso

1 testimonianza epigrafica

Si tratta di un sarcofago iscritto recuperato dal **Sutermeister** negli anni Trenta e che è tuttora conservato nel Lapidarium del Museo di Legnano. E' un monolite in pietra, ricavato da uno dei numerosi massi erratici di origine glaciale, largamente diffusi nel territorio lombardo, in particolare a nord del Lario e nel comprensorio dell'altomilanese. Il monumento funebre ha la tipica forma di parallelepipedo, con scanalature nella parte superiore entro le quali doveva essere calato il coperchio, attualmente però non conservato; fu riutilizzato probabilmente come abbeveratoio o fontana in epoca moderna. Il testo inciso, in scrittura capitale a mano libera, occupa la facciata anteriore e si articola su cinque file. E' una semplice dedica funebre che i genitori Basiliano e Sudentia fecero iscrivere sul sepolcro della figlioletta Basiliana, scomparsa inaspettatamente alla tenera età di 5 anni, 2 mesi, 23 giorni.

*Dulcissimae filiae Basilianeis quae
vixit annos V me(n)ses II dies XXIII in + + + ta
Basili'anus et Sudentia parentes
contra votum feceru(nu)nt
deposita III (ante) idus Apriles.*

La prof. Raffaella Volontè Clerici propone la seguente traslazione:

*Alla dolcissima figlia Basiliana che / visse all'età di 5 anni, 2 mesi e 23 giorni...
/ i genitori Basiliano e Sudentia / dedicarono contrariamente alla propria
speranza/ deposta il 10 Aprile.*

La collocazione cronologica del monumento, secondo criteri di valutazione scientifica, è intorno al IV-V secolo d.C., ma soprattutto il riferimento esplicito alla deposizione del corpo nel sepolcro, raramente presente nell'epigrafe

pagana, rimanda esplicitamente al periodo paleocristiano. Ed il verbo “deponere” particolarmente attestato nell’epigrafe cristiana è nell’accezione di *mettere in deposito* nell’attesa della resurrezione.

Si riporta un pensiero delicato e gentile, fiorito sul sarcofago di Basiliana, dopo circa 1600 anni di oblio.

*Dolcissima Basiliana,
la tua storia iscritta sulla pietra
giunge a noi di San Lorenzo dopo 1600 anni.
Anche tu, dolcissima Basiliana,
hai calpestato queste terre,
hai camminato lungo le rive del fiume,
hai trascorso qui i tuoi brevi giorni
fino a quando una mano crudele
ti ha strappato improvvisamente alla vita.
Il dolore che trapela dalle parole nella pietra lascia sgomenti.
Alla dolcissima Basiliana che visse all’età di 5 anni, 2 mesi e 23 giorni
i genitori Basiliano e Sudenzia dedicarono contrariamente alla loro speranza
deposta il 10 aprile*

Un dolce e struggente pensiero a tutte le famiglie che hanno perso il loro tenerissimo fiore.

Maria Bollati

Dal sarcofago di Basiliana proviene un messaggio universale: la morte e il dolore non hanno tempo, l’uomo è sempre uguale a se stesso.

La necropoli di San Lorenzo Relazione della Prof. Raffaella Volontè Clerici

Nella serata del 27 maggio 1998, tenuta nella Sala Consiliare di Parabiago per celebrare il Centenario della Parrocchia di San Lorenzo, dal tema: “*Chi perde la memoria del proprio passato mette a repentaglio il proprio futuro*”, la Prof. Volontè così esordiva: «*I miei ricordi risalgono a pochi anni fa e sono legati a uno scavo archeologico: **lo scavo nella necropoli di San Lorenzo**. Dopo questa esperienza ho lasciato l’insegnamento e mi sono dedicata a tempo pieno all’archeologia.*

Voglio ricordare l’emozione che ho provato sette anni fa, nell’ottobre del ’91, quando fui chiamata per un controllo durante dei lavori per il potenziamento della rete fognaria presso la sede della ditta ICAP.

Per me l’emozione fu grande, perché durante quei lavori la ruspa portò alla luce due oggetti in vetro: due balsamari, cioè due ampolline in vetro trasparente, note all’età romana come contenitori di profumi, unguenti e balsami, utilizzati dalle donne e forse anche dagli uomini e collocati nelle sepolture come oggetti di corredo personale.

Il ritrovamento di questi due balsamari integri, fece capire immediatamente che si trattava di un ritrovamento eccezionale ed importante.

Si fece subito la segnalazione al Ministero per i Beni Culturali, alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia che decise di iniziare uno scavo archeologico –

scientifico, cioè uno scavo fatto raccogliendo tutta una documentazione (fotografie, disegni) e apponendo su un giornale di scavo tutte le indicazioni importanti rilevate. Lo scavo durò quasi un mese: dal 4 al 28 novembre e nel cortile di accesso della ditta ICAP vennero alla luce ben 37 tombe. Si trattava dunque di una necropoli, cioè di una “città dei morti” risalente all’età romana.

Il periodo di frequentazione di questo cimitero va dal 25 a.C. al 125 d.C., dunque un periodo abbastanza lungo.

Qui siamo agli **albori di San Lorenzo**: da una serie di studi fatti sul territorio, anche a Parabiago e a Villastanza sono venute alla luce altre sepolture, ma di piccola entità, invece questa di San Lorenzo doveva essere una necropoli importante e molto grossa, quindi si deve presupporre l’esistenza di un centro abitato di una certa importanza.

Queste 37 sepolture sono venute alla luce in un piccolo spazio di 80 mq. circa.

Sicuramente sotto i pavimenti dei padiglioni della ICAP ci sono altre sepolture: durante lo scavo molte di queste stavano per metà sotto il pavimento e per metà nell’area del cortile d’accesso. Si trovavano a poca profondità nel terreno, a meno di un metro e mezzo, quindi potevano essere facilmente individuate. Alcune di queste sepolture stavano miracolosamente intatte sotto la vecchia conduttura fognaria.

Nelle tombe abbiamo trovato tanti oggetti che ci permettono di fare delle considerazioni su chi erano gli abitanti di San Lorenzo e di che cosa vivevano.

I Romani avevano l’abitudine di seppellire i morti bruciando i cadaveri; la “città dei morti” si trovava fuori dalle mura dell’abitato, questo secondo una disposizione precisa che vietava di bruciare i morti all’interno dei siti abitati.

Le sepolture venivano preparate e si assisteva a una celebrazione particolare del funerale.

I defunti venivano bruciati su una pira, in un angolo della necropoli, poi le ceneri venivano raccolte in una fossa.

Le 37 sepolture avevano una forma ben riconoscibile: alcune erano circondate da grossi ciottoli e alcune presentavano ancora tracce del rogo. In alcuni casi le ceneri del defunto erano raccolte dentro un’urna: un’anfora segata all’occorrenza che i parenti dovevano aver preso dalla cantina di casa. All’interno dell’anfora, assieme alle ceneri, sono stati trovati una serie di oggetti personali del defunto: balsamari contenenti profumi e unguenti, una moneta che per i Romani era l’obolo di Caronte, serviva cioè a pagare il viaggio dell’aldilà; abbiamo trovato anche delle lucerne, ossia delle lampade ad olio, che servivano per illuminare il viaggio stesso.

In alcuni casi è stato possibile distinguere anche il sesso dei defunti, perché accanto a questi oggetti del rito funebre si sono trovati anelli digitali, fusarole tipiche dell’attività femminile della tessitura e aghi da cucito.

In particolare ho trovato in una sepoltura, accanto alla fusarola e all’ago da cucito, anche un raschiatoio, chiamato comunemente “rasoio”. All’apparenza il nome potrebbe far pensare a un oggetto di taglio per la barba di uso maschile, eppure questo oggetto era associato a un ago da lana e a una cesoia, la quale fa pensare ad una vita agreste legata all’allevamento e all’agricoltura.

Questi tre oggetti, trovati insieme alla sepoltura, hanno permesso di capire che forse si trattava della tomba di una donna dedita nella vita quotidiana all’attività del cucito e alla lavorazione delle pelli, infatti nell’antichità i raschiatoi venivano usati proprio per conciare e tagliare le pelli e nelle sepolture di Parabiago ne sono stati trovati in abbondanza.

Da tutti questi oggetti ritrovati nei corredi dei defunti, noi riusciamo a posteriori a ricostruire la storia anche senza le testimonianze scritte ma col supporto della “cultura materiale”.

Nel corso degli studi sono state effettuate delle analisi delle ossa dei defunti bruciati e dei resti vegetali serviti per la cremazione. L'età delle persone è risultata tra i 18 e i 40 anni.

L'individuo più giovane era un bambino di 2 o 3 anni trovato in una sepoltura accanto alle ossa di quella che probabilmente era la madre, una donna di 18 anni. Sarebbe estremamente interessante poter indagare anche in futuro l'area della ICAP, visto che sotto i pavimenti della ditta si trovano ancora molte sepolture. Nel '93 sono stati fatti dei lavori di scavo all'interno del magazzino e per caso si sono trovate altre due sepolture, quindi si presume che il pavimento ne copra molte altre. Dalle ricerche storiche fatte in archivio risulta che già negli anni '30 e nel 1970 l'ingegner Sutermeister, nel seguire le fasi di costruzione di questa ditta, aveva trovato in diversi punti altre sepolture. Dunque questa necropoli doveva essere molto vasta.

Questo è un dato molto interessante e importante per la comunità di San Lorenzo. Per conoscere meglio questa antica cultura caratterizzata da persone dedite all'allevamento e all'agricoltura, vi invito a visitare il museo di Legnano, in particolare una sala in cui si trova una mostra permanente dei materiali rinvenuti che permettono di comprendere meglio come dovevano vivere gli antichi abitanti di San Lorenzo».

Qualche conclusione sui primi abitanti di San Lorenzo

Si può osservare che il primo insediamento umano a San Lorenzo non era costituito da gente bellicosa, infatti i corredi tombali non hanno restituito lance o armi da guerra, né archi o frecce; si può immaginare un nucleo di abitanti di condizione socio-economica abbastanza elevata, un'area artigianale con ateliers di ceramisti, lavorazione delle pelli, filatura, attività edilizia, presenti sul territorio fin dalla fine del I secolo a.C. e per tutto il I sec. d.C., artigiani indigeni e romani, e forse anche mercanti.

La collocazione geografica di San Lorenzo, posta all'incrocio della via fluviale dell'Olona con un probabile tracciato viario romano, non caratterizzato da evidenze archeologiche se non piccole necropoli sparse lungo una direttrice nella bassa Valle dell'Olona che collegava Milano all'area del Verbano e a Como, porta a supporre la presenza di un "vicus" fiorente fin dall'età augustea e perdurato almeno fino alla fine del I sec. d.C. e agli inizi del II secolo d.C.

Del resto a Parabiago è stata rinvenuta una patera d'argento decorata con scena figurata dedicata al culto di Cibele, con funzione di copertura in una deposizione in anfora segata. La datazione dell'oggetto il cui committente era stato un personaggio di alto rango, dedito al culto di questa dea, potrebbe essere fatta risalire al II sec. d.C.

L'evidenza archeologica della necropoli che copre un arco di tempo di circa 150 anni corrisponde all'incirca a tre generazioni vissute tra l'età augustea e l'età flavia. L'epoca di Augusto vede l'esaurirsi della struttura socio-economica celtica e il concludersi della romanizzazione.

Il quadro che emerge dalla necropoli di San Lorenzo è di una comunità indigena acculturata ed integrata nel mondo romano; le piccole comunità tribali vengono inglobate in un sistema amministrativo, diventano "vici", in essi prendono vita gli "ateliers" artigianali e probabilmente si inizia il reclutamento militare.

La presenza nella nostra necropoli di alcune tipologie particolari attestate anche ad Angera, documenta una rete di diffusione e di percorsi commerciali che sfruttavano l'economicità del comprensorio idrico fluviale dell'Olonza e del suo sistema di canali e quello del Ticino e del lago Maggiore.

La precisa ubicazione dell'area insediativa non è stata fino ad oggi individuata.

L'analisi antropologica effettuata sui resti combusti contenuti nelle 39 sepolture indica la presenza di individui adulti maschili e femminili e di qualche bambino. Si è altresì rilevato che gli individui non sono integralmente deposti, ma risulta che è stata recuperata dalle ossa combuste solo un'esemplificazione simbolica dei resti antropici, secondo un uso che persiste nel territorio fin dall'Età del Ferro.

Coltelli, cesoie, raschiatoi di diverse dimensioni utilizzati per diverse funzioni come raschiare, incidere, tagliare le pelli e adatti a mani più piccole come quelle di donna inducono ad ipotizzare che, accanto alle tradizionali attività domestiche svolte dalla donna oltre alla filatura, ci sia anche la lavorazione e la confezione delle pelli, già conciate. Tali utensili sono pure presenti nei vecchi scavi di San Lorenzo, come documentato da Guido Sutermeister nei diari di scavi, mentre risultano assenti in altre necropoli lombarde e non.

**“Un incontro di grande umanità:
Guido Sutermeister ed Aurora Bianchi”**

“Omaggio alla Signora Aurora Bianchi, con riconoscenza, Guido Sutermeister”

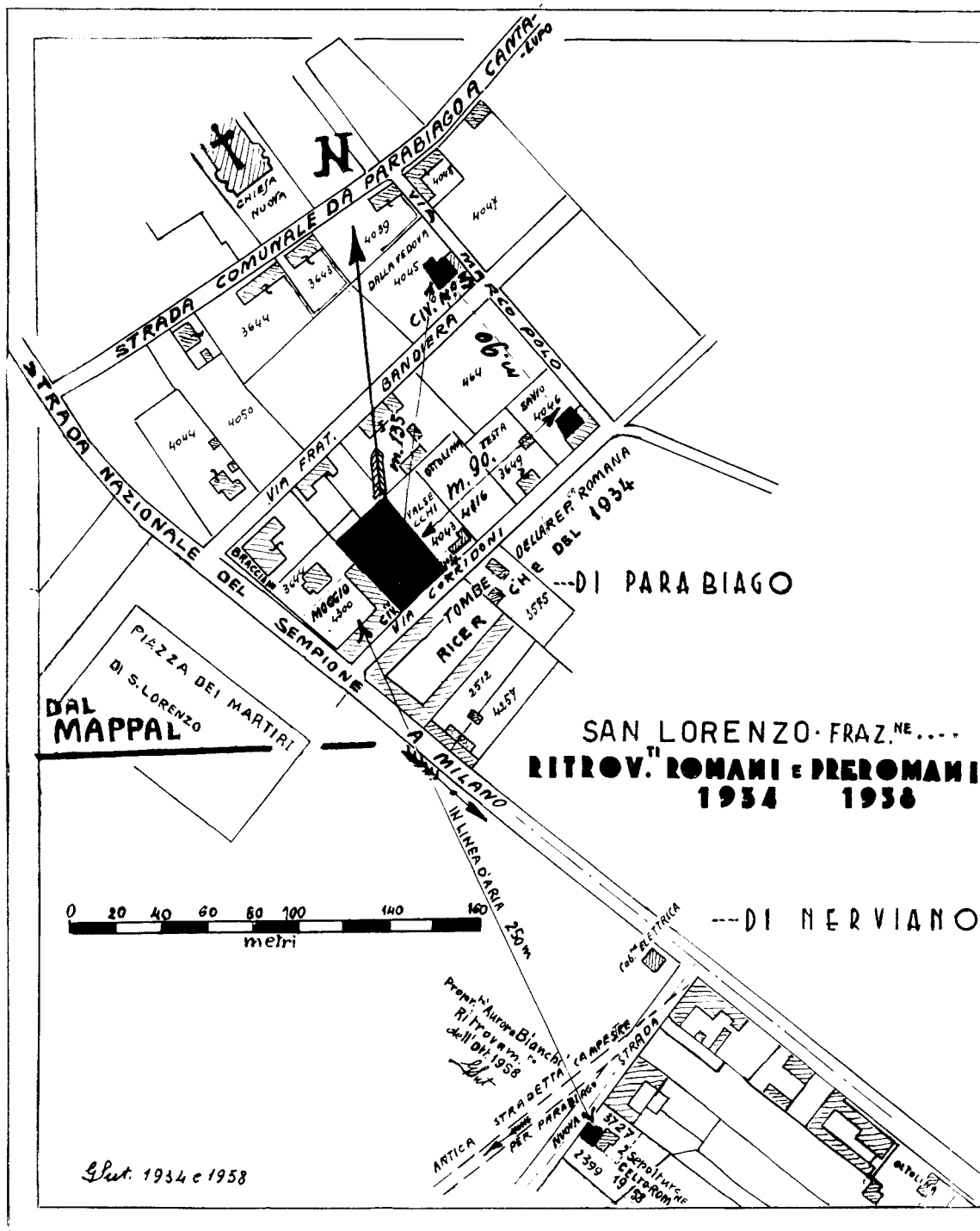
L'ingegner Guido Sutermeister donò alla Signora Aurora il quaderno di “Memorie n° 18 - 1960” dal quale vengono riportati ampi stralci delle osservazioni e dei disegni dell'appassionato indagatore dell'antichità.

La Signora Bianchi ricorda così l'incontro con l'archeologo.

Si stava procedendo allo scavo della cantina per l'ampliamento della mia casa sulla costa di San Lorenzo di Nerviano, era l'ottobre 1958.

Un mezzodì mio figlio Giovanni tornando da scuola entrò in casa dicendomi: «Mamma guarda che l'operaio che sta scavando ha in mano un grosso vaso ovale in terracotta, lo sta rompendo col piccone!»

Uscii e mi resi conto che aveva fatto così anche con altro vasellame, sperando forse contenesse qualche oggetto in oro. Giunse anche mio fratello Mario dal lavoro, fermammo l'operaio veloce e decidemmo di avvertire i vigili, poiché erano venuti alla luce contorni di pietre con all'interno ciotole con coperchio non integre contenenti qualcosa che al contatto dell'aria si polverizzava, vasi rotti, piatti, coltelli e fibule. I vigili avvertirono il Museo di Legnano di cui era Direttore onorario l'Ing. Guido Sutermeister. Furono bloccati i lavori per otto giorni tra il disappunto degli operai. Sutermeister veniva tutti i giorni a seguire lo scavo, era una persona gentilissima e colta, scavò e setacciò tutti i dintorni dello scavo e per circa tre mesi il resto, mettendo delicatamente da parte ogni pezzettino al fine poi di ricomporre il possibile. Ogni pezzetto recuperato veniva delicatamente ripulito dalla terra con un pennello. Tranne gli oggetti in bronzo e ferro tutti gli altri erano di terracotta. Ricordo una ciotola non integra, rigata a spina di pesce, un'altra riportava nettamente la scritta P.CATO e un'altra NA. Tutto il materiale rinvenuto fu depositato nella mia cantina già esistente, il pavimento era quasi tutto pieno.



Mapa ritrovamenti romani e preromani: 1934 e 1938

L'Ingegnere Sutermeister mi rilasciò delle ricevute di ringraziamento, mi regalò la copia del libro che parla del ritrovamento promettendomi che a casa ultimata avrebbe fatto applicare una piastra in marmo con la scritta "Donna Aurora", poiché il ritrovato era culturalmente molto importante. Ma non stava bene, non riuscì a riordinare tutti i cocci, né a mantenere la promessa della piastra marmorea. Mi rimane il suo ricordo di persona colta e gentile.

Sarebbe un atto doveroso mantenere la promessa del Primo direttore del Museo Civico Storico di Legnano, un modo per dimostrare che con la sensibile

collaborazione dei fratelli Aurora e Mario Bianchi, è stato possibile cogliere *la dolce fragranza / del profumo del tempo*.

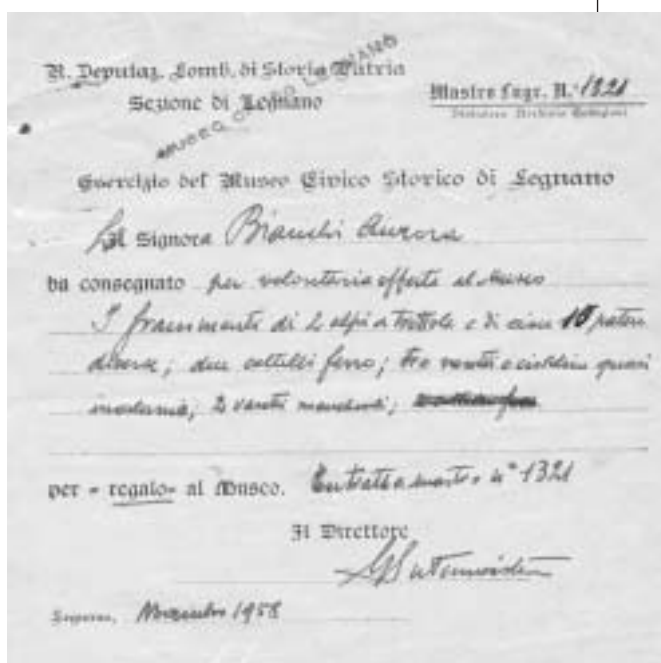
Nel novembre 1958 il direttore G. Sutermeister rilasciava ad Aurora Bianchi la ricevuta di “frammenti di 2 olpi a trottola e di circa 10 pàtere, 2 coltelli in ferro, 3 vasetti o ciotolini quasi incolumi, 2 vasetti manchevoli”. Tutto registrato a mastro n. 1321.

Del 25 gennaio 1959, n. Mastro ingresso 1323 un'altra ricevuta a firma del Direttore Guido Sutermeister. “La Signora Aurora Bianchi, San Lorenzo ha consegnato al Museo Civico per volontaria offerta - dalla Tomba n. 3 nel suo fondo a Sud della nuova costruzione d'ampliamento della casa - 1 frammento di vasetto in terra semirefrattaria e due fibule in bronzo tipo Certosa, ed una fibula ad arco pure preromana coll'arco costituito da un piattino con disegno a bulino”.

Relazione dell'Ing. G. Sutermeister relativa allo scavo sulla proprietà di Aurora Bianchi

Nella borgata di San Lorenzo di Parabiago avevo scavato sin dal 1927 sistematicamente un sepolcreto del I sec. d. C. (Sutermeister: *Legnano Romana*, pagg. 91-100) constatandovi la presenza di un centro particolarmente interessante per una agiatezza superiore a quella dei centri vicini. Magnifici specchi in lega incorrodibile, fialette fini, colombe in vetro, monete nelle tombe. Esso sepolcreto era adagiato poco a levante della via del Sempione, lungo la stradetta antica per Cantalupo che usciva da quella in corrispondenza alla via Corridoni d'oggi. Adesso invece, a lato opposto del Sempione (cioè a ponente) ed a 200 mt. a sud della via Corridoni ho avuto occasione di constatare la presenza di alcune **sepulture repubblicane** caratterizzate dalla presenza delle olpi a trottola, da alcune fibule in solo bronzo ad arco serpeggiante, e da due decine di vasi e pàtere che si differenziano sensibilmente dai tipi imperiali. Vi concorrono due coltelli in ferro il cui tipo non si differenzia da quello dell'impero. Tra i fittili vi è un vasetto della capacità di 350 cm cubi in terra cotta a gran fuoco dal colore bianco giallino n° 14 e dalla forma di un bicchiere a botticella. All'analisi chimica risulta essere in terra semirefrattaria: ossido di silicio 68,6%, allumina 19%, ossido di ferro 2,9%, biossido di titanio 1,1%, ossido di calcio 1,1%, ossido di magnesio 0,7%.

Il Sutermeister si chiede se il bicchiere fosse destinato ad essere utilizzato per fondere leghe metalliche, e annota



Ricevuta del materiale rinvenuto, rilasciata dal direttore del museo, Ing. Sutermeister alla signora Bianchi

l'analogia con una cogometta raccolta nel vicino sepolcreto imperiale, la cui originalità dell'impasto gli era rimasta impressa, perché si distingueva dalle altre ceramiche. In quel contesto però era evidente l'uso a scopo domestico. Perciò l'archeologo si chiede se il sepolcreto del 1958 rimandi a rappresentanti di una industria raffinata locale che continuò nel tempo, poiché il sepolcreto romano scavato nel 1927 pullulava di oggetti in leghe metalliche scelte: specchi e coppette a calice in lega incorrodibile.

Così prosegue:

Anche le tre fibule in bronzo di questo sepolcreto in miniatura (quello del 1958) sono tecnologicamente interessanti perché forgiate tutte di un pezzo: ardiglione, molle ed arco, il che permette la preparazione di un bronzo duttilissimo, cosa che però non era nuova perché tali sono anche le fibule della seconda metà del ferro...

C'era qui un centro di produzione delle leghe per oggetti ornamentali? Si chiede il Sutermeister

...la prova inconfutabile potrebbe venire solo dal ritrovamento in zona di qualche matrice di fusione od anche degli scarti di fusione. Per queste ultime occorre però avere occhi ed essere pronti a raccogliere, al momento opportuno, ciò che ha valore per questo scopo.

Delle due olpi a trottola, la maggiore n. 17 mostra chiaramente di aver posseduto nella sua faccia superiore conica una ornamentazione a righe concentriche colorate in bistro ...tipologia trovata a Solduno (Locarno), (vedi Dr. Crivelli Atlante preistorico del Cant. Ticino 1934 pag. 62) classificata all'ultimo periodo che precede la dominazione Romana, II sec. a.C. e magari qualche tempo più in giù.

E' quindi oggetto di importazione ed addita una certa importanza all'ambiente che l'aveva provveduta. Qui a San Lorenzo abbiamo per la prima volta segni di ambo alfabeti: il latino ed il Nord-etrusco e la circostanza è favorevole per indicarci l'epoca.

Sono le sigle che offerenti incisero sulle pàtere offerte, le quali essendo d'equal stile, sono sicuramente coeve e cioè ambo oggetto di importazione da una sede non identificata; ma non lontana.

Il bicchierino fittile n. 2, è anche un modello caratteristico repubblicano ma certamente, come molti altri fittili, di produzione locale giacché lungo il corso dell'Olonza abbondava la creta atta all'industria laterizia.

Solo due pàtere su 9 trovate recano il nome del donatore graffito post cottura: il n°9 reca sotto il piatto P.CATO ben inciso in stampatello; il n. 6 segna A.N. in lettere nord-etrusche, incise da mano poco sicura; ultimi esempi di tale lingua scomparsa colla penetrazione romana nel II-I sec. a.C.



Altra ricevuta del materiale rinvenuto

Le fibule attestano notevoli varianti di stile.

Mentre fra il VI e IV sec. a.C. esse erano fuse a grossa pancia e gambo pronunciato, ambo incise a bulino, nel periodo più vicino all'occupazione romana (II sec. a.C.) sono sempre in bronzo ma, ormai esili e leggere e forgiate a mano ed incise come detto sopra; durante l'impero la fibula resta pure in bronzo ma, diventa un oggettino meno appariscente; denominate "ad arco" per la caratteristica forma ad arco nella parte più in vista. Ma l'altra loro caratteristica decisiva è che la molletta è ormai definitivamente in acciaio o in ferro. Le due fibule di questo sepolcreto classificano dunque l'epoca come più sopra accennato, I o II secolo a.C.

Nessuna moneta fu trovata in questo piccolo scavo. Occorre dire che la pratica rituale della moneta è poco osservata in questa nostra zona. Forse l'uso era più attinente a persone di un certo rango.

A San Vittore in un sepolcreto del I-II sec d.C. piuttosto ricco di suppellettili furono trovate 20 monete su 50 loculi vergini. Altrove le monete appaiono più diradatamente. Nelle epoche preromane, che qui competono, l'uso è addirittura nullo.

Nel Museo di Legnano non c'è tutto quello che elencò e disegnò l'ing. Sutermeister. Vi si trovano: un solo vaso a trottola dalla forma bassa e schiacciata, due ollette ovoidi lisce ed altre due decorate a zig-zag, una grande ciotola con labbro a listello forse usata come bacile-mortaio. Per quanto riguarda il vasellame fine da mensa imitante la ceramica campana con esemplari non verniciati (pàtere e coppe) si segnalano la pisside dal corpo stretto e slanciato e due pàtere con incisioni: le lettere "AN" in caratteri nord-etruschi, e la scritta "P. CATO".

Non sono attualmente noti confronti pertinenti per queste iscrizioni; certo è che proprio sui prodotti di fabbricazione locale imitanti le forme della ceramica campana si riscontrano i segni, le lettere, le scritte incise dell'area lombarda. E' però utile sottolineare il fatto che, in uno stesso contesto, siano presenti esemplari con iscrizioni di carattere "gallico" e "romano", testimonianza ulteriore del passaggio graduale dalla fase finale del celtismo alla romanizzazione che conobbe vari episodi di coesistenza.

Il materiale metallico, attualmente reperibile in Museo è costituito da tre fibule in bronzo e da un grosso coltello in ferro la cui cronologia oscilla tra la prima e la seconda metà del I sec. a.C.

Il nostro suolo calpestato da molte genti

Il sarcofago di Basiliana collocato tra il IV - V sec. è detto da Sutermeister "avello barbarico di bambina". L'aggettivo "barbarico" richiama la caduta dell'impero romano d'occidente, 476 d.C.

Il corpicino di Basiliana fu depresso, come facevano i cristiani e non bruciato secondo la consuetudine romana, poiché nel 313 d.C. l'imperatore Costantino aveva proclamato a Milano "l'editto di libertà" con il quale il cristianesimo veniva riconosciuto religione lecita, alla pari degli altri numerosi culti dell'impero.

Tra il IV e V sec. a.C. il nostro suolo fu calpestato e sottoposto alle incursioni di popoli barbarici spinti dalla bramosia del saccheggio e della rapina, seminando terrore e disordine.

Non è possibile ignorare le vicende storiche che videro sulle nostre terre passare i **Romani**, forse anche i **Greci**, i **barbari**: gli Unni di Attila che nel 452 saccheggiarono Milano, poi gli ariani con Odoacre, i Goti con Teodorico, finché nel 493 ucciso Odoacre, gli Ostrogoti si fecero padroni della Liguria e quindi dell'Alto Milanese.

E vennero i **Longobardi**; essi modificarono tanto profondamente le caratteristiche socio-culturali della regione che proprio da loro prese il nome di Lombardia; come capitale non scelsero Milano, ma Pavia e a nord di Milano prescelsero Monza e l'antichissima **Sibrium (Castelseprio)**. Nel periodo della dominazione longobarda, si svilupparono lungo il corso dell'Olona i mulini dei quali se ne trovano tracce fin dal IX secolo. Notevole incremento diedero all'attività agricola gli arcivescovi di Milano che ebbero in feudo da Carlo Magno la zona di Legnano, e curarono in modo particolare appunto i mulini, dai quali evidentemente ricavavano notevoli guadagni. Il borgo sepriese era situato in una posizione strategicamente molto valida: a precipizio sulla vallata dell'Olona, dominava una delle vie di comunicazione obbligate, tra la fascia prealpina ed i centri della bassa pianura, ai piedi di quelle Alpi da dove improvvisa poteva apparire la minaccia dei Franchi o degli Alemanni.

E vennero infatti i **Franchi** con Carlo loro re e persero di prestigio Pavia, Monza e Castelseprio. Quest'ultimo divenne una delle tante terre del ducato milanese; per quattro secoli si scatenò una contesa sanguinosa tra Milanesi e Sepriesi così che non meraviglia trovare i Sepriesi accanto all'imperatore Federico di Hohenstaufen detto il "Barbarossa" contro Milano nel 1162 e partecipare alla distruzione di Milano, e un secolo più tardi sostenere i Torriani nella lotta furibonda per la supremazia contro i Visconti; ma la storia secolare di Castelseprio finì bruscamente il 28 marzo 1278. Dopo un anno di assedio le milizie mercenarie dell'**arcivescovo Ottone Visconti** ebbero la meglio e per ordine del vescovo, **Castelseprio fu completamente distrutta**, simbolo palese della divisione dell'altopiano milanese. Tanta era l'importanza data all'unità raggiunta dai sovrani che si succedettero in Milano che, ancora in epoca spagnola, il governatore di Milano entrando in carica giurava di non ricostruire Castelseprio. L'eredità di Castelseprio fu presa da Gallarate la cui capacità di attrazione politica finiva laddove, tra Busto Arsizio e Legnano iniziava quella di Milano.

Luoghi di scontro per la libertà

Legnano - 29 maggio 1176: i milanesi col Carroccio, sul quale era issata la croce dell'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano, difesero la libertà dei Comuni e sconfissero il Barbarossa.

Parabiago - 21 febbraio 1339: la sete di potere in casa viscontea aveva scatenato un conflitto tra Lodrisio Visconti, figlio di un nipote dell'arcivescovo Ottone signore di Milano e Azzone Visconti, cugino di quarto grado dello stesso arcivescovo. Per l'intervento di Sant' Ambrogio la vittoria fu conseguita da Luchino Visconti, zio di Azzone, che combatteva a favore del nipote. A ricordo di tale battaglia verso la metà del secolo XIV fu eretta in Parabiago una chiesa dedicata al patrono milanese Sant'Ambrogio, che va sotto il titolo di *Sant'Ambrogio della Vittoria di Parabiago* e che ricevette la visita pastorale di San Carlo nel **1583**.

Fonti bibliografiche

- Antichi Silenzi – La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago* Autori Vari, Grafica Biemme, Cassano Magnano, Varese, 1996
- Storia e storiografia*, A. Desideri, Casa editrice G. D'Anna, Messina – Firenze, 1986
- Il peso dello zaino*, Giulio Bedeschi, Garzanti, Milano 1966
- Centomila gavette di ghiaccio*, Giulio Bedeschi, Mursia, Milano, 1994
- Il sergente nella neve, Ritorno sul Don*, M. Rigoni Stern, Einaudi, Torino, 1973
- Aprile 1944: I bombardamenti a Masnago*, Don U. Dell'Orto, in “La Fiaccola”, Milano, aprile 2001
- Albo d'oro del Comune di Nerviano*, Tipografia Arcivescovile Dell'Addolorata, Varese 1968
- Ci tocca di Partire - Nerviano 1940-1945*, G. Agrati, Frat. Crespi Industria grafica s.r.l., Cassano Magnago 1996
- Fascio di Combattimento - Parabiago, Lettera dell'Ufficio Assistenza Combattenti a tutti i Camerati parabiaghesi alle armi 1 Settembre 1942-XX-III della Guerra*, N.1; N.2, 20 Ottobre 1942; N.3, 15 Dicembre 1942; N.4, 1 Febbraio 1943; N.6, 20 Maggio 1943, Tipografia Montoli, Parabiago
- Comune di Parabiago, “E.C.A.” Lettera dell'Ufficio Assistenza Combattenti a tutti i Soldati Parabiaghesi*, 1 agosto 1943, IV della Guerra, N.7
- Ufficio Assistenza Combattenti, Parabiago, 1 aprile 1945 *Relazione N. 1*, Tipografia Montoli, Parabiago
- Relazione finale Pubblicazione n° 10*, Ufficio Assistenza Combattenti Parabiago, Unione Tipografica Milano, aprile 1945
- L'insurrezione di Milano dal 25 al 29 aprile 1945*, G. Fugalli, Tipografia Editoriale Lucchi, Milano 1945
- San Lorenzo c'era una volta...* retrospettiva fotografica, Fotocineclub La Rotondina, Nerviano (MI)
- Canegrate - Immagini e testimonianze storiche*, Coltro – Galbiati - Marabese – Mariani - Moro - Ziveri, Edizioni Landoni, Legnano 1983
- Cerro Maggiore pagine di storia*, Agrati - Bezza – Moroni - Re – Vignati, Edizioni Landoni, Legnano 1985
- Italia della nostra gente - Civiltà rurale*, Merisio - Lobianco - Frangi, Edizioni delle Casse Rurali ed Artigiane, Cinisello Balsamo (MI) 1987
- San Vittore Olona - Profilo storico*, Gianazza – Agrati - Cresta - Ferrari - Vignati, La Tipotecnica, San Vittore Olona (MI) 1997
- Immagini della vecchia Legnano*, G. D'Ilario, Edizioni Landoni, Legnano 1974
- Uomini e cose di Parabiago*, E. Gianazza, Il Guado, Corbetta (MI) 1990
- Storia del mio paese. Inveruno - dalle origini al 1939*, C. Colombo, La Tipotecnica, San Vittore Olona 1995
- Storia di Parabiago* M. Ceriani, Parabiago, Unione Tipografica, Milano 1948, Ristampa 1978
- Mezzo secolo di Storia di Parabiago nelle cartoline d'epoca (1900-1950)* Giudici e Sperandio, Parabiago 1991
- Il nuovo Piano Regolatore di Parabiago*, Il Guado, Corbetta (MI) 1999
- Corpo Musicale San Lorenzo 1920-1990*, 1990
- Olona – Il fiume la civiltà il lavoro*, Macchione Gavitelli, “La Tipografica Varese S.p.A” Macchione Editore, Varese, 2001
- Provincia di Milano, Schema direttore Parco Locale di interesse sovracomunale “Medio Olona”, F. Monza, G. Mazzotta, M. Moroni

Olona. *Ennesima Esondazione*, "Il foglio di Parabiago", giugno 2002
 Busto Garolfo, *Una comunità locale tra X e XX sec.*, P. Cafaro, Federico Motta Editore S.p. A., Milano 1991
 P.D.Giovanni Ceriani *Preposito Generale dei Padri Somaschi Parroco Priore del S.mo Crocifisso in Como* P. Giuseppe Brusa, Stabilimento Tipografico Bariletti & Tettamanti, Como 1946
 A Don Paolo Banfi *Ministro Fedele nel XXV di Sacerdozio*, Scuola Tipografica Artigianelli Milano, Nerviano 1945
Cenni storici sulla Parrocchia di San Lorenzo di Parabiago e consacrazione della nuova chiesa: 12-18 maggio 1930, Robustiniano Fumagalli, Stab. Tip. Stefano Pinelli, Milano 1930
La mia bella chiesa dei SS.Gervaso e Protaso, Mons. Marco Ceriani, Edizioni Landoni, Legnano 1985
L'Icona splendore del tuo volto, D. Rousseau, Edizioni Paoline, Roma 1992
Macroeconomia VII edizione, Dornbusch - Fischer - Startz, Mc Graw, Hill Companies, Inc. Milano 1998
The competitive advantage of Nations, Michael E. Porter, Ed. Hardcover, 1990
Progetto di intervento a sostegno dell'attività economico-produttiva dell'area di Parabiago, Rosa Pandini, Parabiago 1996
 Conto consuntivo - Rendiconto di gestione 2001, "Il foglio di Parabiago"
Visita a un centro di pulsante lavoro, in "L'Italia", 28 febbraio 1952
Gli stranieri residenti a Parabiago, Vanni Bertani, "Il foglio di Parabiago", luglio 2002
Lessico Universale Italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma
Capolavori nei secoli, Enciclopedia di tutte le arti di tutti i popoli in tutti i tempi. Il Novecento, Milano 1964
Universo - La grande Enciclopedia per tutti, Novara 1965

In "Corriere della Sera" del 1° gennaio 2002:

Dobbiamo provare a cambiare le cose, Indro Montanelli
L'avventura continua fra tante promesse, Enzo Biagi
Allarme crescita. Ma la bomba non esploderà, Ennio Caretto
La fine del lavoro? Invenzione europea, Mauricio Rojas
Addio posto fisso. E cresce la voglia di tempo libero, Claudio Lindner
Commercio libero alla ricerca di un volto umano, Franco Venturini
Vincerà chi ha il controllo della conoscenza: cioè l'America, Lester Thurow
Rilanciamo i grattacieli, New York resta l'esempio da seguire, Massimiliano Fuksas
L'Europa dei satelliti non è inferiore all'America, Antonio Rodotà
Un mondo diviso tra ecumenici e integralisti, Cesare Medail
Nessun dramma leggeremo di più, in modo diverso, Ferdinand Mount
Ma il pensiero resta la via per la felicità, Giulio Girello
La scienza e la filosofia: cervello, avrai un futuro, Dario Fertillo
Da ora in avanti tutto è sacro, Paulo Coelho
Coelho, la fiducia in un mondo nuovo, Paulo Coelho
Quelli che dissero "No" - Per mezzo mio parlano i morti, in "Il Sole 24 ore", 26 novembre 2000
Se n'è andata la Regina di maggio, in "Avvenire" 28 gennaio 2001
Il lessico familiare nell'era delle Torri Gemelle, Francesco Casetti, in "Noi, Avvenire", genitori e figli, 25 novembre 2001.
L'Europa nelle nostre mani, Romano Prodi, in "Il Segno della diocesi di Milano" - 1 gennaio 2002

Bruxelles, nel 2002 in Europa 600 mila disoccupati in più - Prodi: fatta la moneta unica bisogna rimettere in moto il processo di riforme strutturali, in "Corriere della Sera", 15 gennaio 2002

Formigoni: certi ministri non mi sono piaciuti, io ho imparato a mordermi la lingua, in "Corriere della Sera", 28 marzo 2002

Lombardia, la flessibilità è di casa, Andrea Giacometti, in "Il Segno della diocesi di Milano", 5 maggio 2002

Medini, i gemelli che amano i polimeri, in "Il Sole 24 ore", 20 maggio 2002

In "Il Sole 24 ore" 15 agosto 2002:

Patto Ue, sale la tensione - Non è l'ora dei dogmi,

Martino: Il patto di stabilità va reso più flessibile

Fed, per ora i tassi non si toccano - Ma Bush e O' Neill insistono, siamo ottimisti sulla ripresa, in Mondo Finanza, 16 agosto 2002

In Germania saltano gli indici, in Mondo Finanza, 16 agosto 2002

In "Il Sole 24 ore", 18 agosto 2002:

Solo l'etica può salvare il mercato, Carlo Secchi,

Ciampi: sostenere la speranza degli uomini

In "Il Sole 24 ore", 24 agosto 2002:

Johannesburg, l'Europa vicina all'intesa

La corte delle spie - boccia - Ashcroft: Il tribunale speciale americano frena il ministro della Giustizia e l'Fbi a tutela della privacy

La Benedizione Apostolica di Sua Santità Giovanni Paolo II	II
Gli auguri del Cardinal Carlo Maria Martini	III
Il Parroco di San Lorenzo: Don Carlo Gerosa	IV
Il Presidente della Provincia di Milano: On. Ombretta Colli	V
Il Sindaco di Parabiago: Ing. Olindo Garavaglia	VI
Ringraziamenti	VII
Presentazione	IX
Sezione I: Albori	1
Antichi silenzi	3
La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago	4
Il rito funerario	5
Il materiale delle sepolture della necropoli di San Lorenzo in cifre	6
Qualche conclusione sui primi abitanti di San Lorenzo	12
Il nostro suolo calpestato da molte genti	18
Luoghi di scontro per la libertà	19
Sezione II: Una comunità di fede	21
Cento anni. La Parrocchia di San Lorenzo	23
San Lorenzo compare citato in un atto notarile del 1298	27
Disegno de lochi della Cura di Parabiago	28
Il Concilio di Trento (1545 – 1563)	29
San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano - 1564	30
La dottrina cattolica nel catechismo romano e la scuola di dottrina cristiana	31
Carlo Borromeo e l'Ordine degli Umiliati	33
1584 – Trasferimento della prepositura da Parabiago a Legnano	35
Fine 1700 – Don Giacomo Prandone e il Collegio di San Lorenzo	36
1896 – Istanza dei capifamiglia	36
La vecchia chiesina	41
Liber Notitiae Sanctorum Mediolani	43
Un leader: Celestino Zerbi	44
Aspetto geografico: le piene del fiume Olona	47
Don Giacomo Bianchi (1899)	50
29 Ottobre 1898: Decreto di erezione a Parrocchia autonoma	
Prima Visita Pastorale: 17-18 ottobre 1901 di Andrea C. Card. Ferrari	53
Seconda Visita Pastorale: 3-4 Aprile 1906	55
Terza Visita Pastorale: 9 Marzo 1912	55
Quarta Visita Pastorale: 20 Ottobre 1917	59
Quinta Visita Pastorale: 11-12 Maggio 1930 di Alfredo Ildefonso Card. Schuster	62
Don Paolo Banfi 1936	65
Sesta Visita Pastorale: 19-20 aprile 1936	66
Settima Visita Pastorale: 1-2 marzo 1942	66
Ottava Visita Pastorale: 8-9 aprile 1947	68
Nona Visita Pastorale: 31 marzo 1952	70
Don Giovanni Alberio 1952	74
Don Federico Broggi 1956	80
Decima Visita Pastorale: 20 giugno 1959, di Giovan Battista Card. Montini	80

Don Enrico Merlo 1968: Undicesima Visita Pastorale di Giovanni Card. Colombo 2 maggio 1971	85
Don Viniero Roncarati 1976	87
Don Martino Antonini 1989	89
Dodicesima Visita Pastorale di Carlo Maria Card. Martini: 30 novembre 1989	89
Don Carlo Gerosa 1999	93
Anno del grande Giubileo del 2000	95
Preghiera per il Centenario della Parrocchia	97
Sezione III: San Lorenzo e la storia d'Italia 1915-1945	99
Zaino Amico	101
San Lorenzo e la Storia d'Italia: 1915-1945	103
La Prima guerra Mondiale	103
Il ventennio fascista	112
La seconda guerra mondiale	117
La Campagna di Russia	138
Resistenza e Deportazioni	150
Brevi notizie raccolte sui Caduti della seconda guerra mondiale	167
Sezione IV: Famiglia e lavoro nel tempo	171
Il temporale	173
Primo Censimento di San Lorenzo: anno 1574	176
Il fiume Olona	182
Qualche dato statistico ricavato dal Chronicon e dalle visite pastorali	189
Dati statistici del comune di Parabiago	191
Censimento delle attività lavorative di un secolo	191
Testimonianze di vita familiare e di lavoro	194
Le Industrie a San Lorenzo	235
Considerazioni sull'andamento dell'economia italiana	239
Censimento 1991: Comune di Parabiago, di Vanni Bertani	242
Prospettive	243
Associazione Calzaturieri di Parabiago	244
Villa Corvini: sede di un centro servizi per la Piccola e Media Impresa	246
Un' ulteriore considerazione sullo scenario della Terra e dei Popoli	249
Sezione V: Fermento creativo	251
Fermento Creativo	253
Circolo Fratellanza di San Lorenzo	255
Monumento dedicato ai Caduti	258
Il Corpo Musicale San Lorenzo	259
La Cultura Italiana nei primi decenni del Novecento	261
La Compagnia teatrale	262
La Sagra di San Lorenzo	268
Montmartre	269
Giorgio e Gerolamo Re	272
Lo Sport	273
Oratorio e Sport	276
Il Coro	278
I Punkreas	279
Genitori, Educatori	281
La Scuola	283
Educatori esemplari	287
Fonti Bibliografiche	290

Porbachi Leonardo ^{mollellia}
Piscaini Giova ¹⁰⁰⁰ ~~Bussari~~ ¹⁰⁰⁰ ~~Torani~~

Taccia Angiolo Eaccia Angelici
Bollati Silvestro Bollati Silvestro
Bolsani Angiolo ~~Borsani~~ ^{Angelo}

Bastelli G. ~~Bastelli~~ ^{Giovanni}
Crosta Benigno ~~Crosta~~ ^{Begn}

Guda Giuseppe ~~Guda~~ ^{Giuseppe}
Gorachi ~~Angiolo~~ ^{Carlo} ~~Gorachi~~ ^{Carlo}

Monti ~~Monti~~ ^{Antonio}
Ferrari ~~Detola~~ ^{Vitalidella} ~~via~~ ^{via} ~~Dora~~

Sella ~~Dedova~~ ^{Giuseppe} ~~Giuseppe~~
Sella ~~Carlo~~ ^{Carlo}

Morani ~~Giuseppe~~ ^{Davide}
Castelli ~~Ambruzi~~ ^{Castelli} ~~Ambruzi~~

Antonini ~~Antonio~~ ^{Antonio} ~~Antonio~~

Parodi ~~Antonio~~ ^{Antonio} ~~Antonio~~

Larizza ~~Giovanni~~ ^{Giovanni}

Re ~~Galvano~~ ^{Re} ~~Galvano~~

Castelli ~~Antonio~~ ^{Antonio} ~~Antonio~~

Parodi ~~Antonio~~ ^{Antonio} ~~Antonio~~